

pagine di fraternità

OTTOBRE 2020 - ANNO 6 - N° 2

«LA FEDE
IN TEMPO
DI PROVA»



03 EDITORIALE

p. Pino

**06 LE FRATERNITÀ
NELL'EMERGENZA SANITARIA**

sor. Jane, Paola, Marilena e
Pierpaola

**11 LA "PRIMAVERA COVID", VISTA
DA CUNEO**

Donatella, Elio e Giuseppe

**14 LO SPIRITO SANTO È FEDELE
- IL DESERTO COMUNITARIO
ONLINE**

sorella Anna

**17 IL "DESERTO" È SPESSO
IMPREVEDIBILE**

sor. Francesca ed Eva; Erika e
Gabriele

**20 THOMAS MORE: UNA
SANTITÀ CHE RISPLENDE
ANCORA**

p. Pino

22 FAMIGLIE CHE FANNO CHIESA

a cura di p. Christoffer

25 NEWS MISSIONI

a cura di sorella Paola

**28 PAPA FRANCESCO E PADRE
ANDREA IN "DIALOGO";
«LA FEDE IN UN TEMPO DI
PROVA»**

a cura di p. Pino

30 FRATERNITÀ IN VIGNETTA

sorella Eugenia

31 REDAZIONE



“Che cosa è migliorato o sta migliorando nella mia vita in questo tempo di pandemia?”

In questi mesi sono usciti e stanno uscendo articoli e riflessioni di persone sagge che offrono valutazioni puntuali e ci aiutano a pensare. Ne abbiamo bisogno e dunque il loro servizio è prezioso.

È bello però se ognuno di noi pone a se stesso qualche domanda: Che cosa sto imparando da questi mesi di emergenza? Come reagisco di fronte alla notizia di tante persone che hanno perso la vita per questo virus? E la sofferenza delle famiglie colpite? E tutti quelli che perdono il lavoro?... L'esito peggiore sarebbe lo scoraggiamento o la rassegnazione. Anche nelle situazioni più buie e complicate il Signore ci viene incontro per comunicarci speranza e per dirci qualcosa. Sempre ci chiama a rinnovare la fiducia in Lui e a non chiuderci agli altri.

Nelle pagine che andiamo a leggere, troviamo le testimonianze di alcuni amici che hanno vissuto in prima persona la sfida e la fatica dei giorni clou della pandemia. Ci fanno del bene.

* * *

Lo sapete che il momento più forte dell'anno per la Comunità e per tanti amici è la settimana del deserto estivo, aperto a tutti. Sembrava impossibile realizzarlo quest'anno. E invece grazie ai mezzi digitali è diventato possibile vivere con molte più persone questo dono. Anche se in una diversa modalità. Ma la cosa più significativa è stato constatare il bisogno per tanti amici di vivere uno spazio prolungato di silenzio, riflessione e preghiera, una “vacanza spirituale” per lasciarsi rigenerare dalla Parola di Dio e dallo Spirito.

Grazie a Dio un gruppo di giovani ha potuto partecipare a tutto il deserto di persona. La loro presenza è stata per noi una vera gioia e una testimonianza stimolante.

A chiusura di queste pagine leggiamo alcune riflessioni ricche di fede di Papa Francesco e del nostro Padre Andrea. Chiediamo l'intercessione di P. Andrea a dieci anni dalla sua nascita al cielo, perché la nostra fede cresca, in questo momento di prova che ci coinvolge tutti.

IN CHE COSA STO MIGLIORANDO?



PADRE ANDREA GASPARINO (1923-2010)

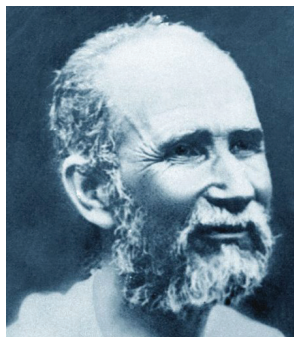
Nasce a Boves e a undici anni entra nel seminario diocesano di Cuneo. Gli anni della teologia sono gli anni della guerra.

Ordinato sacerdote nel 1947, sente in modo bruciante il problema degli orfani di guerra e dei ragazzi di famiglie stremate dalla miseria. Dopo quattro anni come viceparroco in una parrocchia di montagna, riceve dal vescovo la benedizione per iniziare l'accoglienza dei ragazzi di strada.

Nasce così - ottobre 1951 - la Città dei Ragazzi, in povertà e totale affidamento a Dio. Qualche anno dopo arrivano le prime vocazioni, le prime sorelle che col Padre rappresentano le buone radici della Comunità. Nella totale dedizione ai ragazzi, cresce in P. Andrea la passione missionaria radicata in una preghiera che ben presto diventa scelta di adorazione eucaristica continua (11 febbraio 1959) tuttora portata avanti dalla Comunità.

Due anni dopo nasce la prima missione nelle favelas del Brasile, poi in Madagascar e in Corea... e via via nei diversi paesi dove sono oggi le diverse fraternità.

Lungo tutta la sua vita P. Andrea è stato instancabile nel formare giovani, poveri, famiglie, alla preghiera e alla passione per gli ultimi. L'incontro con la spiritualità di Charles de Foucauld, verso la fine degli anni '60, è stato per P. Andrea una grazia e una conferma sullo stile di missione che il Signore aveva già abbozzato nel suo cuore e nella vita delle prime fraternità di missione.



CHARLES DE FOUCAULD (1858-1916)

È un nobile francese che nella giovinezza vive lontano da ogni riferimento a Dio.

Dopo alcuni anni come ufficiale di cavalleria e un'esperienza rischiosa di esploratore in Marocco, ha una radicale conversione che lo apre al desiderio di dare la vita a Dio.

Per sei anni è monaco trappista in Francia e in Siria, ma è in ricerca di una vita più povera e più simile a quella di Gesù, a Nazareth.

Trascorre alcuni anni a Nazareth. Scopre che Nazareth non è solo un luogo geografico ma anche spirituale, dove Dio si fa solidale con l'uomo, in particolare con l'uomo che soffre.

Gli ultimi quindici anni della sua vita Charles li passò immerso tra la gente del Sahara, a stretto contatto con l'Islam. La sua missione, radicata in lunghe ore di adorazione eucaristica quotidiana, vuole essere una testimonianza di Gesù, attraverso l'amicizia e la condivisione con i poveri.



LA PREGHIERA

La prima missione della Comunità è la preghiera con al centro la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ci sentiamo chiamati alla preghiera e sentiamo l'urgenza di condividere questo dono con i poveri, i giovani, le famiglie e con tutti.

LE FRATERNITÀ

La Comunità è costituita in piccole fraternità, per favorire rapporti più personali e profondi. Siamo consapevoli che solo la fede in Gesù rende vera la vita fraterna attraverso l'accoglienza delle diversità, la gioia dello stare insieme, il perdono reciproco. La fraternità è luogo di maturazione e di missione.

INSIEME AGLI ULTIMI

A partire dalla preghiera e dalla vita di fraternità viviamo la nostra missione tra i poveri, cercando di creare legami di vera amicizia con loro. Nel donare e nel ricevere sperimentiamo spesso la misteriosa presenza di Gesù.

IL MOVIMENTO

La Comunità è riconosciuta dalla Chiesa, a livello diocesano e pontificio, come Movimento. Infatti, insieme a fratelli e sorelle consacrati, camminano e collaborano tanti laici, giovani e adulti, famiglie, che condividono una sintonia spirituale e una sensibilità evangelica per i più poveri.



Per informazioni sui nostri incontri di formazione ed esperienze di preghiera vedere il sito.

WWW.CENTROMISSIONARIO.ORG

ORARIO LITURGIA

6.30 EUCHARISTIA E LODI

12.00 ORA MEDIA

18.15 VESPRI

7.00 o 16.00 o 16.30

EUCHARISTIA DOMENICALE

(VEDI IL SITO PER VARIAZIONI)

AL GIOVEDÌ, EUCHARISTIA

SERALE: **18.15** (LEGALE)

18.00 (SOLARE)

INFORMAZIONI E CONTATTI

0171 491263 (segreteria)

cittadeiragazzi@centromissionario.org

Corso Francia 129, 12100 Cuneo

LA CAPPELLA DELL'ADORAZIONE
È APERTA **TUTTI I GIORNI**
DALLE **5.30** ALLE **21.30**.

PER ESPERIENZE DI PREGHIERA
O DI VITA COMUNITARIA VEDI IL SITO

Le fraternità nell'emergenza sanitaria

ECCO L'ESPERIENZA DI QUALCUNA DELLE NOSTRE FRATERNITÀ DURANTE L'EMERGENZA "CORONAVIRUS" TRA TIMORI, INCERTEZZE E SPERANZE.

Carissimi,
In questi giorni porto una Parola nel cuore, nella mente e nella preghiera per lasciarla parlare alla mia vita: "Gesù in persona si accostò e camminava con loro" (Lc. 24,15). Come ha fatto con i discepoli di Emmaus, anche oggi il Signore ci raggiunge nelle strade della vita, strade non sempre facili come in questo tempo di pandemia a motivo del coronavirus. Ci raggiunge là dove siamo e come siamo. E con la delicatezza delle "domande aperte", anche oggi ci domanda: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?" (Lc 24,17). Come i discepoli in cammino verso Emmaus, vi confesso che a volte mi fermo con il volto triste a chiedergli: "Ma sei l'unico che non sa cosa sta succedendo?". Anch'io come loro cerco un senso a tutto questo che stiamo vivendo. E fatico a riconoscere la sua presenza in mezzo a tanta sofferenza nel mondo.

In Brasile il numero di persone con il coronavirus si diffonde velocemente.

E sempre di più questa situazione di sofferenza ci tocca da vicino perché sia i malati e sia quelli che non ce l'hanno fatta sono persone che per le nostre fraternità hanno un nome e un volto.

I discepoli di Emmaus hanno riconosciuto Gesù nello spezzare del pane, oggi lo riconosciamo nella condivisione, nella donazione della vita di tante persone e qui trovo la risposta alla mia fatica di riconoscerlo in mezzo a tutta questa sofferenza.

Lo riconosco negli ospedali, nei medici, negli infermieri, nei barellieri, negli autisti delle ambulanze e nei malati. Lo riconosco in quelli che nonostante il pericolo della contaminazione portano avanti dei servizi essenziali per il bene di tutti.

Lo riconosco nella "cucina solidale" di Gerlandia, una giovane mamma cresciuta in favela che con l'aiuto di una ong ha messo a disposizione la sua casa per cucinare gratuitamente 150 piatti pronti per quelli che vivono per strada e ogni giorno con il figlio esce a portare la solidarietà attraverso un buon cibo preparato e donato.

Lo riconosco nel diacono Edilson che con un gruppo di laici va incontro ai nostri della cracolandia con un pulmino pieno di cibo e acqua.

Lo riconosco nell'iniziativa dei giovani che vivevano la missione con noi ogni sabato e che attraverso i nuovi mezzi di comunicazione hanno organizzato una vera e propria gara di bontà che in pochi giorni ha raccolto quasi 4.000 reais per comprare generi alimentari per le famiglie più povere. Lo riconosco in quelli che partecipano alla catena di preghiera "24 ore con Gesù e per il mondo", che da più di un mese il giovedì, di giorno e di notte, nelle proprie case vivono la preghiera di intercessione per l'epidemia del coronavirus e credono che "la preghiera e l'amore ottengono l'impossibile".

Lo riconosco in Solange, una nostra mamma di Jardim Gramacho che nonostante l'isolamento sociale è capace di aprire le porte della sua casa a Irene e João, nostri

amici che vivono vicino alla discarica, donando il suo tempo per ascoltarli e offrendogli anche il necessario per sostentarsi in questi tempi così difficili per i nostri poveri.

Lo riconosco là dove il virus non ha

potuto spegnere l'amore, la solidarietà, la speranza, la fede.

di Jane

Dalle fraternità del Brasile Rio de Janeiro

29-04-2020



Carissimi... qui a Mosca dal 28 marzo è stata indetta una settimana di "vacanza" (così l'ha chiamata Putin creando un po' di confusione) con la chiusura completa di ogni attività commerciale eccetto i negozi di alimentari e le farmacie. Dopo qualche giorno però si è presa la decisione della "quarantena" fino al 30 aprile. La maggioranza delle persone è andata in "tilt": un mese a casa? Da un lato si può comprendere questa reazione: gli alloggi non sono grandi e spesso vivono insieme più nuclei famigliari, stare in casa significa rimanere chiusi tra quattro mura. Il ritmo di vita che si è creato, porta le persone ad essere sempre di corsa, ad avere orari lavorativi massacranti, a vivere in un attivismo sfrenato. È indicativo che

a Mosca ci siano quartieri, come il nostro, definiti "quartieri dormitorio" dove si torna a casa solo per la notte. Ed ecco che improvvisamente questo ritmo si ferma: bisogna "stare a casa" e per molti questo significa "prigione"...ogni giorno ringrazio per il dono della comunione con Gesù, per il dono della preghiera, della vita interiore, tanto tempo ci viene regalato ora, proprio per crescere in questa direzione, si gusta una calma nuova, è vero qualche volta insieme a un po' di ansia, ma con la possibilità di tornare a Gesù e di abbandonarsi in Lui.

È molto doloroso pensare ai nostri poveri, ai senza fissa dimora in questo tempo. Un'amica infermiera, che si reca al lavoro ogni giorno, ci ha detto che

ne vede tanti di più in giro. Molti centri hanno chiuso, anche noi 3 settimane fa, abbiamo interrotto la distribuzione per il divieto, allora, di radunare più di 50 persone, e noi ne avevamo 100 e più. Il cuore è là, alla stazione dove tanti vivono o chissà ...vivevano. Qualcuno riusciamo a sentirlo telefonicamente come Tamara che dormiva all'aeroporto. Quando è iniziata la quarantena rigorosa, ci ha chiamate piena di angoscia: non sapeva dove andare, cosa fare, come proteggersi. Ripeteva che aveva tanta paura. Abbiamo gridato al Signore, pianto... sempre i più poveri devono pagare il prezzo più alto. Perché? Dopo qualche giorno Tamara ha richiamato, la sua voce era diversa, tranquilla e un miracolo era avvenuto: grazie alla sua insistenza un pensionato, tipo una casa di cura, l'ha accolta, abbiamo di nuovo pianto, ma di gratitudine.

In questi giorni la mia preghiera è nutrita dai salmi, a volte non ho più parole e allora i salmi diventano la mia voce, il mio grido che sale a Dio. Oggi il salmo responsoriale 27 (26):

“Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore? ..se contro di me si scatena una guerra anche allora ho fiducia. Spera nel Signore, sii forte...”

Non mi sento in guerra, mi aiuta pensare che siamo in cura, come qualcuno ha detto, abbiamo bisogno di prenderci cura gli uni degli altri e non solo i medici, gli operatori sanitari, che già lo fanno in modo straordinario, ma tutti. Saprò imparare da questa esperienza dolorosa? Sapremo anche dopo, continuare ad avere cura di noi stessi, degli altri, del pianeta? Gesù ha così avuto cura dell'uomo, ha così amato ogni uomo fino a dare la sua vita!

Buona settimana santa e abbiate cura di voi stessi e di coloro con i quali vivete.

Paola

Dalla fraternità di Mosca, 6-04-2020

Carissimi tutti, Buona Pasqua!

È una Pasqua molto particolare per tutti...in tutto il mondo! Non c'è angolo del mondo che in qualche modo non sia toccato dalla pandemia del coronavirus e forse mai come in questo momento ci si sente tutti uguali, tutti confusi e fragili di fronte a questo "fantasma". Eppure Gesù è VIVO e ha vinto la morte!

Lo sento molto vero per mia mamma che vive la sua prima Pasqua con il Signore!

Mamma ci ha lasciati poco più di due settimane fa dopo un declino piuttosto veloce e improvviso....Il fatto che mamma sia mancata proprio in questo momento di emergenza è stata la cosa più pesante da accettare. Il ricovero in ospedale, anche se breve, ha comportato una solitudine che ad un anziano crea confusione (ma forse mamma non era più presente). Il non poter vivere questo momento insieme come famiglia ma ognuno a casa sua (pensando a mia sorella e mio fratello), è stato duro, ma mi ha aiutata offrire questo distacco per le decine di migliaia di vittime del coronavirus che sono morte senza i loro cari vicini e per le migliaia di operatori sanitari che si sono spesi e si spendono per curare i malati.

Ringrazio che ho potuto vivere questo





momento con tutte le sorelle: siamo tutte a Nairobi perché da Kakuma sono venute per i documenti e non sono più potute ripartire. Mi sono sentita accompagnata e sostenuta dalla preghiera e dall'affetto di tutti, vicini e lontani. GRAZIE.

In questi momenti si sperimenta la bellezza e la gioia di essere FAMIGLIA.

Con grande affetto e riconoscenza

Marilena

**Dalle fraternità del Kenya -Nairobi,
12-04-2020**

Carissimi ... Guardando da casa nostra, abbiamo una vista stupenda dall'alto e possiamo osservare i movimenti della gente, che secondo le disposizioni dovrebbe uscire solo dalle 6 del mattino fino a mezzogiorno, ma... non sempre è così. Il coprifuoco dalle 20 alle 5 del mattino è ben osservato, tanto che sembra di essere in un monastero! Ci siamo proposte di pregare di più per tutti.

Finora i casi accertati positivi del covid-19 sono tutti sotto controllo e sotto cura. Il presidente della repubblica ha detto che lui e il governo non lavorano da soli, ma occorre che ogni persona collabori.

Sono stati distribuiti aiuti a tutte le categorie di persone: anziani, famiglie

povere (che sono tantissime), lavoratori alla giornata, autisti ecc. C'è tanta solidarietà. Noi che abbiamo la luce, l'acqua corrente in casa, il gas, il carbone, andiamo avanti abbastanza bene, ma per chi deve fare la fila con i bidoni, ai punti pubblici di erogazione dell'acqua, la vita è più difficile.

Continuiamo con fede e con speranza, come ci dice Papa Francesco; personalmente qui mi aiuta vedere i bambini che, potete immaginare, come fanno a stare chiusi nelle loro baracche? E allora da casa nostra li vediamo giocare; saranno una quindicina, dai tre ai dodici anni, che inventano i giochi più svariati e ogni tanto arrivano al nostro cancello e in coro gridano: "Masera, dateci dei limoni per combattere coronavirus!" Soprattutto mi colpisce la loro bravura nel fabbricare aquiloni utilizzando i sacchetti di plastica che trovano in giro; quindi fanno a gara a chi manda l'aquilone più in alto. Guardando tutti questi aquiloni variopinti, sento il richiamo ad alzare lo sguardo verso Chi sta in alto, a fare una preghiera per tutti, per questa immensità di persone che soffrono.

E poi abbiamo anche un bel regalo del Signore, perché sulle due piante di avocado che abbiamo nel nostro cortile ci sono tanti nidi di bellissimi uccelli di ogni colore, che dall'alba al tramonto e ci accompagnano nella nostra preghiera di lode e nelle nostre liturgie.

Pier Paola

**Dalle fraternità del Madagascar -Anosisoa
5-04-2020**



La "primavera covid", vista da Cuneo

ABBIAMO CHIESTO AD ALCUNI AMICI DI RACCONTARCI COME HANNO VISSUTO QUESTA PRIMAVERA ALL'INSEGNA DEL COVID. DONATELLA, GIUSEPPE ED ELIO LAVORANO TUTTI IN OSPEDALI DEL CUNEESE. IN QUESTE PAGINE FANNO MEMORIA DI ALCUNI PENSIERI ED EMOZIONI CHE SONO LORO RIMASTI IN CUORE.

Donatella, medico all'ospedale di Cuneo

Nel periodo COVID mi sembrava di avere una vita "dissociata": passavo le mie giornate in luoghi assolutamente distanti e incomunicabili tra loro. Quando uscivo di casa le strade erano deserte, al più qualche volante della polizia o dei carabinieri, la notte sembrava ancora più buia e di giorno il sole più caldo. All'entrata in ospedale

i controlli, le distanze, i passi che risuonavano nei corridoi vuoti, il silenzio inusuale. In Rianimazione la tensione, la valanga di informazioni, la vestizione con tute, calzari, mascherine, visor, etc etc, la difficoltà a lavorare così vestiti, la difficoltà persino a scrivere con 3 paia di guanti.

E a casa? C'erano la mia piccola bimba e mio marito ad aspettarmi con amore. Ma quando arrivavo non potevo neanche



Carissimi tutti,
dopo 73 giorni mi congedo! Non è per mancanza di rispetto nei vostri confronti ma per impegni inderogabili conseguenti ad un concorso che dovrò affrontare nei prossimi mesi e che mi porta via molto tempo.

Sono certo che avremo modo di proseguire questa felice rapporto che si è creato tra di noi e a tal proposito mi piacerebbe organizzare un incontro con voi a casa mia, magari in gruppo, composto da una quindicina di persone per offrirvi un pranzo/cena con l'ausilio delle posate!

Non vi ringrazierò mai abbastanza per il vostro impegno, per il lavoro svolto e per quello che state continuando a fare.

Questa sera vi saluto con il rotolo arcobaleno... perché andrà tutto bene!

Con stima

abbracciarli e correvo a fare l'ennesima doccia, con la paura di trasmettere il virus sempre in agguato. Poi spesso mio marito partiva per il lavoro e io rimanevo in casa, di frequente stanchissima, ma felice almeno di poter stare con la mia bimba.

Tante le piccole luci in quel periodo buio. La solidarietà, l'amicizia e l'incoraggiamento dei vicini di casa, che prima non sapevamo neppure di avere. I doni che arrivavano in ospedale, dalla colomba pasquale, ai braccialettini intrecciati da un nonno con i nipotini. E poi una signora che per 70 giorni, immancabilmente tutte le sere recapitava un piatto da lei preparato per il personale del reparto e che alla fine ci ha salutati con una toccante lettera di commiato. Le videochiamate che si potevano fare tra alcuni pazienti e i parenti, nella più grande commozione generale.

Un periodo, quello primaverile, che visto adesso sembra quasi irreale. Eppure rimangono i testimoni: i pazienti che, ringraziando il cielo, sono stati dimessi e che, di tanto in tanto, ci forniscono loro notizie e ci fanno così apprezzare di più il nostro lavoro.

Giuseppe, infermiere, ha lavorato durante il periodo dell'emergenza in un reparto a Ceva

Alla fine abbiamo fatto una piccola festiciola con una semplice torta di mele, i volti stanchi ma sereni per aver fatto bene il nostro lavoro. Così si è conclusa la mia esperienza il 19 giugno scorso presso il reparto covid

dell'Ospedale Poveri Infermi di Ceva. Un'esperienza nuova, imprevista, destabilizzante e faticosa in cui si sono intrecciate emozioni e persone. Persone che hanno vissuto insieme a me il timore di entrare nella zona rossa, persone che hanno saputo reinventarsi in un nuovo modo di lavorare, persone che sono riuscite a fare gruppo pur provenendo da esperienze lavorative differenti. Persone che con le loro donazioni ci hanno aiutato nell'immediato a trovare tute, mascherine e guanti; persone che con la loro generosità non ci facevano mancare quotidianamente qualche leccornia per affrontare meglio il lavoro. Tante persone perlopiù sconosciute ma con cui si è instaurato un dialogo fatto non di parole, ma di gesti concreti. E poi ci sono loro, i pazienti, anche loro con la mascherina che lascia intravedere solo



sulla porta del reparto i disegni dei figli dei colleghi

gli occhi: sono loro i veri eroi di questa vicenda drammaticamente affrontata lontano dai loro cari, ma spero non nella solitudine che abbiamo cercato di lenire con un gesto, con una parola, con la nostra presenza. Il 19 giugno ho varcato per l'ultima volta (spero) la porta della zona rossa, ma qualcosa di me dietro quella porta è rimasto.

Elio, medico all'ospedale di Cuneo

Lavoro come medico in ambulanza e sono per questo in prima linea nell'incontro con il paziente. In questo periodo di emergenza sanitaria, oltre al solito impegno di buona pratica medica, è stato necessario garantire anche il rispetto di misure e protocolli nuovi, in uno scenario che sta cambiando continuamente. Ho comunque una sensazione di fondo che siamo riusciti ad attraversare questo momento in modo organizzato e sentendoci protetti. Il vero virus che mi ha fatto più impressione l'ho vissuto in famiglia: il virus della paura, dell'incertezza, del dolore. Il pensiero andava spesso a mio padre le cui condizioni di salute peggioravano di giorno in giorno, i parenti più stretti erano angosciati davanti ai numeri e alle immagini dei telegiornali, le bambine soffrivano la vita di reclusione. Cercavo ristoro nella condivisione delle emozioni con mia moglie, giocando con le nostre figlie e pregando tutti insieme prima di andare a dormire. E' stato questo il mio sostegno.



Lo Spirito Santo è fedele Il deserto comunitario online

“QUEST’ANNO ALLORA COME POSSIAMO ORGANIZZARE IL DESERTO IN QUESTA SITUAZIONE?”

**“POTREMMO PROPORRE UN DESERTO ONLINE” ...?!?
COSÌ È COMINCIATA L’AVVENTURA DELLA COMUNITÀ “IN
RETE” QUEST’ANNO.
UN DESERTO ONLINE... ?!**

Come in tutte le comunità che si rispettino, c'erano pareri favorevoli sin da subito (gli entusiasti per natura) e altri con qualche domanda in più. Ognuno ha la sua parte nel cominciare qualcosa di nuovo. Ognuno ha le “sue ragioni”...

Chi ha subito gioito di questa iniziativa aveva già davanti agli occhi tanti amici lontani che avrebbero potuto partecipare comodamente da casa, sentiva e quasi “toccava” l'unità che si sarebbe potuta respirare pur a chilometri di distanza, in un clima di preghiera, riflessione, profondità...

Chi aveva qualche perplessità si chiedeva come si sarebbe potuto vivere a distanza un clima di silenzio, le ore di adorazione... e soprattutto come si poteva pensare ad un deserto “stile Città” senza lo stare insieme, senza quegli sguardi che ci si scambiava durante i pasti ascoltando delle letture o lavorando in silenzio, senza quelle condivisioni fatte di sorrisi, lacrime... e a volte anche parole.

Tutto vero.

Per questo motivo io vacillavo tra il secondo gruppo e il primo, riflettendo su vantaggi e svantaggi di una simile proposta.

Come altre volte era capitato, non avevo messo in conto che nel discernimento non c'eravamo solo noi con i nostri “umani” ragionamenti, ma in essi operava già lo Spirito Santo, capace di orientare e illuminare “secondo i suoi disegni”.

E quasi subito in ciascuno è scattata la “molla interiore” di affidare allo Spirito Santo ogni desiderio e ogni preoccupazione.

Ed è nella preghiera che ognuno trova “il suo posto”, sia chi tende a pensare più “positivo” e sia chi è più propenso a farsi domande, lì soprattutto emerge cosa vogliamo veramente come comunità e a cosa ci sentiamo “chiamati insieme”.

E quando allo Spirito Santo lasciamo il ruolo di protagonista, succedono cose grandi, anche se – mettiamolo sempre in conto – umanamente “imperfette”.

Ci si è messi in moto. Pino a scrivere agli amici, fratelli e sorelle a pensare concretamente a un impianto con telecamere da installare in Chiesa e in salone, a capire con che canale trasmettere sul web, a informarsi concretamente sul da farsi... aiutati da amici laici, sempre presenti ormai nelle nostre nuove iniziative.

Siamo arrivati alla domenica sera con un clima diverso dagli altri anni, con una “assenza” palpabile: non c’era la solita “confusione nel cortile”, di persone che giravano nell’area verde, che già cominciavano a pregare il rosario, di voci calde da ogni parte di Italia... C’era uno strano silenzio eppure nel cuore l’emozione tipica di ogni deserto che comincia.

E già alla prima liturgia dei Vespri, che gioia il frutto “del nostro lavoro”: il canale youtube a posto, un clic e sei alla “Città dei Ragazzi”, con la Chiesa ben illuminata, lo zoom su Pino che sembra sia proprio lì vicino, una strana impressione di “essere dentro” la Comunità pur essendo fuori. Io ero a pochi metri di distanza ma per motivi di salute ho seguito tutto il deserto online e mi dicevo: se emoziona me sentirmi parte “a distanza”, figurati che effetto fa a chi è veramente lontano! Ma cosa sta veramente succedendo? Nei giorni pian piano si è illuminata l’opera dello Spirito nella nostra “opera limitata”. E allora non c’è più da chiedersi “in che gruppo stare”, sale una gioia dal profondo che non è solo entusiasmo dell’inizio e non fa a pugni con l’imperfezione... È la gioia di un Dio che sa servirsi della nostra povertà e della nostra buona volontà per agire e portare la Sua consolazione.

In frangenti un po’ contraddittori come questi mi torna in mente un momento della comunità cristiana degli inizi, descritto negli Atti degli Apostoli, momento allo stesso tragico e fecondo, quando inizia la persecuzione dei primi

cristiani che vengono perciò “dispersi” (termine alquanto negativo)... ma proprio grazie a questo evento drammatico la Parola di Dio ha occasione di diffondersi ovunque.

Nel piccolo, in fondo, non è stato anche per noi così? Rimanendo ognuno a casa propria (evento non desiderato, anche sofferto) le energie che si sono messe in moto hanno fatto sì che il deserto sia “arrivato” a tutto il mondo (e con gioia partecipato anche dalle nostre fraternità di missione!), raggiungendo anche chi non ne aveva mai sentito parlare.

Poi, sentendo parlare di Thomas More, di come è restato saldo in ciò che credeva pur quando questo ha significato mettere a rischio la sua vita... mi sono detta: decisamente quello che proclami ha un impatto differente se puoi comunicarlo nella libertà e nella sicurezza da quando invece le tue parole sono impregnate di sofferenza e fatica. E’ una realtà: anche se la sofferenza non piace a nessuno, quando ci sono ostacoli e fatiche e nonostante queste una persona continua ad essere convinta di quello che crede e porta avanti ciò che sente dentro, lo trasmette con una forza che è tutta particolare, come si creasse un canale diretto tra le coscienze, tra i cuori, come se la verità risplendesse in modo diverso.

L’ostacolo del coronavirus non ha impedito il deserto, perché noi crediamo al valore del deserto. Ma non ha impedito anche a tanti di seguire e vivere il deserto, perché tanti sentono forte interiormente il valore del deserto.

Che grande dono ha fatto il Signore a noi Comunità e a tanti amici!

Riscoprire che ci teniamo proprio a questo dono, che crediamo fermamente che l'incontro con Lui può essere favorito da questo clima intriso di Parola, preghiera e riflessione!

Tanti hanno detto che un momento di crisi si può trasformare in un'occasione ma pochi sottolineano che per fare questo ci vuole una motivazione seria e profonda.

Noi ce l'avevamo: condividere questo dono prezioso con tanti. E abbiamo scelto di farlo, pur nella nostra povertà, ma anche con una libertà interiore profonda. Eravamo noi, così come siamo nella realtà, con una passione dentro, senza fronzoli, senza dar troppa importanza a quello che "non è essenziale".

Tanti amici ce l'hanno avuta. Perché diciamocelo chiaramente: seguire online richiede una scelta precisa, significa non lasciarsi distrarre (troppo) da quello che accade intorno a noi, vincere la tentazione di fare un altro clic e andare a vedere le notizie mentre magari sta ancora finendo

la catechesi, significa ritagliarsi del tempo per pregare cosa si è ascoltato... E' essere più responsabili della scelta fatta. Non c'è nessuno che ti conduce passo passo... e nello stesso tempo senti di non essere solo.

Varie testimonianze ci hanno confermato che lo Spirito è passato.

E allora possiamo solo ringraziare.

Che sempre il nostro Dio è fedele... e la sua fedeltà passa anche attraverso la fedeltà reciproca.

E continuare a pregare, "con un cuore e un'anima sola", come il primo giorno di deserto, alla liturgia di lodi di lunedì: "Spera in Dio, ancora potrò lodarlo, Lui, salvezza del mio volto e mio Dio" (Sal 41)

sorella Anna



Il “deserto” è spesso imprevedibile

«PROPORRE UN DESERTO DURANTE L'EMERGENZA?» E «COSA SUCCEDERÀ A UN GIOVANE CHE VIVE UN RITIRO?», ABBIAMO POSTO QUESTE DOMANDE A FRANCESCA ED EVA, ERIKA E GABRIELE DOPO I CINQUE GIORNI DI RITIRO VISSUTI INSIEME A CUNEO AD AGOSTO.

Quest'anno, a motivo della pandemia, abbiamo potuto ospitare solo un piccolo gruppo di giovani per la settimana comunitaria di Deserto estivo.

È stato un dono poter avere almeno una piccola rappresentanza di partecipanti, mentre gli altri seguivano il deserto online. Si è creata fin da subito un'atmosfera familiare e raccolta, che ci ha permesso di scendere in profondità nei rapporti in un clima di silenzio, ascolto e preghiera.

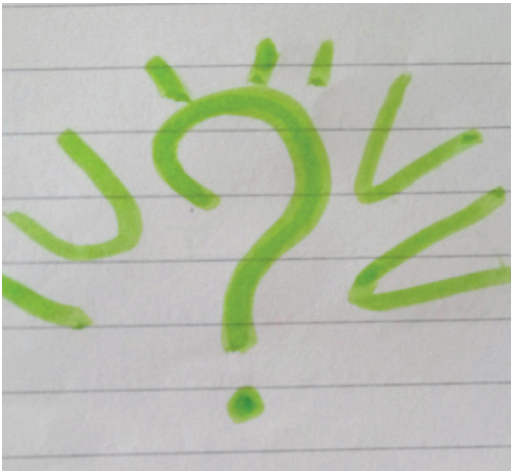
sorella Francesca

Forse ci vuole un po' di coraggio, dopo alcuni mesi di lock-down, a proporre una settimana di silenzio e solitudine ad un gruppo di giovani?! Oppure ci vuole un po' di sana pazzia! Eppure c'è un richiamo nel cuore che ci dice che quel silenzio è importante, che quel silenzio è abitato e che anche nel silenzio posso incontrare l'altro.

Nel cuore di ogni persona, ma forse ancora più dei giovani, ci sono tante domande...e cosa farne? A chi farle? “Signore da chi andremo?!” forse è questo il grido di oggi: a chi mi rivolgo con le mie domande, con le mie incertezze, con i miei sogni... e forse la risposta che alcuni giovani hanno dato, con la loro presenza al deserto, è stata “Solo Tu hai Parole di vita...”. “Solo in Te ritrovo la pace, la forza per ripartire, la luce di cui ho bisogno per ritornare alla mia vita quotidiana, la vita in pienezza”. Il deserto alcune volte può trasformare la nostra realtà, ma molto più spesso trasforma i nostri occhi, il modo di vedere ciò che viviamo, e ci fa scoprire una Presenza che ci cammina accanto, nei giorni sereni e nelle tempeste e che ci dice “Non temere”!

Il dono che ci siamo scambiati è stato scoprire come, anche nel cammino di fede, abbiamo bisogno gli uni degli altri, della testimonianza di ciascuno per sentirci “in cordata” e in missione là dove ciascuno è chiamato!

sorella Eva



Ripensando ai giorni di Deserto vissuti quest'anno alla Città dei Ragazzi, mi vengono in mente le parole di una persona a me molto cara dette in seguito a una brutta notizia: «Dobbiamo pregare tanto per il Paese ma dobbiamo anche ringraziare perché c'è sempre qualcosa per cui ringraziare»... questo "c'è sempre da ringraziare" mi ha stupito e continua a risuonare dentro di me.

Ecco, da questo Deserto sento di aver ricevuto molto... in primis un senso di pace e di gratitudine in cuore, che mi accompagna anche in questi giorni.

La prima sera le sorelle ci hanno chiesto di pensare ad un'immagine che rappresentasse il come stavamo arrivando e cosa desideravamo ricevere da questo Deserto; dovevamo disegnarlo su un foglio, prima a occhi chiusi... io ho disegnato un punto di domanda verde intorno al quale partivano diverse strade, tutte ancora a metà, senza poterne intravedere il seguito. La speranza era di capire meglio quale strada sarebbe stata la migliore per me e invece, alla fine della settimana, riprendendo il disegno in mano, mi sono resa conto che anziché trovare risposte ho preso una piccola consapevolezza... consapevolezza di me stessa e di dove sono in questo momento della mia vita, insomma di dove si sta trovando quel punto interrogativo verde.

Vorrei ringraziare tanto, tanto, tantissimo la Comunità e le sorelle (Eva e Franci) che ci hanno accolto, accompagnato con cura e tutti i ragazzi che hanno vissuto con me questa esperienza: è stata fondamentale la presenza di ognuno!!!

GRAZIE!!

Erica

I tempi di deserto sono spesso imprevedibili. Come molti, uscivo da mesi che avevano messo a dura prova la mia capacità di pianificare e di mantenere tutto sotto controllo e aspettavo questa settimana che avevo scelto di vivere per riposarmi e riprendere un cammino di fede che mi sembrava un po' stanco, quasi come se bastasse partecipare, essere lì perché accadesse in automatico. I primi giorni invece sono stati momenti di fatica dovuta all'abituarsi ai silenzi e ai tempi lenti, giorni in cui sembrava che molte domande, desideri e qualche paura che non pensavo di avere facessero sentire la loro voce. C'è voluto qualche giorno perché i pensieri diventassero più nitidi e l'attenzione a ciò che mi accadeva intorno aumentasse. Ho avuto così la possibilità di scoprire negli altri una certa creatività nei modi di voler bene così come di apprezzare un lavoro fatto con cura o la luna dietro le montagne. Torno quindi a casa con il ricordo di giornate serene e illuminate dalla gratitudine e con la consapevolezza che la nostra vita non è tutta nelle nostre mani, ma che al contrario sta a noi stare al suo ritmo.

Gabriele

Thomas More: una santità che risplende ancora

Sono passati 500 anni, eppure la vita di questo brillante magistrato inglese parla ancora oggi per la sua profonda umanità di cristiano, professionista, marito e padre di famiglia.

Un santo simpatico, serio e rigoroso nel suo lavoro, affettuoso fino alla tenerezza con la sua famiglia, affabile con tutti, dotato di un fine umorismo, conservato fino all'ultimo!

Per la sua coerenza di vita e di coscienza, fu imprigionato dal re Enrico VIII e condannato a morte con la decapitazione. Mentre saliva i gradini del patibolo, faticava per la salute molto compromessa a motivo del carcere. Chiese aiuto a chi lo accompagnava: "Vi prego, aiutatemi a salire... a scendere ce la farò da solo".

Papa Francesco, nella sua lettera sulla santità (marzo 2018) ha scritto: "Il santo è realista ed è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo", e cita proprio san Tommaso Moro, aggiungendo: "Il malumore non è segno di santità" ("G. et E." n. 122, 126)

Quello che mi ha sempre colpito di quest'uomo è la sua coscienza limpida e retta, capace di resistere a tutte le pressioni, non solo da parte del re e

dei suoi cortigiani. Non ha mai cercato i suoi interessi, approfittando della sua posizione e del suo potere.

È stato rigoroso nel suo lavoro di esperto della legge, difendendo il ricco come i poveri (questi, magari gratuitamente), ed è diventata famosa una sua confidenza al genero: "Di una cosa puoi essere certo: "Se avessi una causa nelle mie mani in cui uno dei contendenti è mio padre e l'altro il diavolo, e il diavolo avesse ragione, ti assicuro che sarebbe il diavolo a vincere la causa".

La sua coerenza aveva un fondamento non solo umano, ma era profondamente radicata nella fede: la fede faceva un tutt'uno con la sua vita. Era un uomo di profonda preghiera (la Messa quotidiana era per lui una priorità su tutto), ma non affatto bigotto. La fede lo rendeva profondamente umano, realista e responsabile su tutti i fronti.

Quando il re Enrico VIII si proclamò capo della Chiesa d'Inghilterra, separandola dalla Chiesa universale, e pretese dal Papa il riconoscimento del suo divorzio dalla moglie Caterina d'Aragona, Thomas More diede le dimissioni da Cancelliere di Sua Maestà. Era salito fino a questa carica senza mai cercarla. Perché le dimissioni?



Perché Enrico VIII chiese e pretese il giuramento di tutti i cittadini del suo regno, vescovi compresi, che approvava la legittimità sia del divorzio del re, sia la sua erezione a capo unico della Chiesa inglese.

A noi oggi appare ovvio che queste richieste sono prevaricazione e abuso di potere. Ma non era così chiaro nel contesto della Riforma protestante di quegli anni. Molte persone poi erano analfabete, la manipolazione delle informazioni da sempre è alleata al potere. Soprattutto, il re era disposto a tutto (due mogli e alcuni stretti collaboratori sono stati decapitati) e dunque il clima si può ben definire terrorismo psicologico.



Infatti, tranne un vescovo e due o tre abati, tutti prestarono giuramento alle richieste del re. Chi non lo fece, fu condannato a morte.

Il re tentò tutte le strade per arrivare a strappare l'adesione di Thomas More. Ma fu inutile. La sua fede salda non gli permetteva la lacerazione della Chiesa. La sua coscienza integra non poteva aderire ad un atto illegale, un vero sopruso da parte di Enrico VIII. E così il 6 luglio del 1535 fu eseguita la sua condanna a morte.

La Chiesa universale celebra la memoria di questo santo, martire della coscienza, il 22 luglio, insieme al vescovo Fisher, l'unico vescovo che non accettò il giuramento preteso dal re. Nell'anno 2000 Giovanni Paolo II proclamò Thomas More patrono degli avvocati e dei politici.

—

Come non ammirare la rettitudine e la coerenza di quest'uomo portate fino all'estremo? La sua testimonianza e la sua preghiera ci aiutino ad onorare il tesoro prezioso che è la coscienza, dove Dio fa sentire la sua voce attirandoci a scegliere il bene.

Mi pare significativo l'ultimo "discorso" di Thomas More, quando, dopo la lettura della condanna, gli fu data la parola. Disse: "Non ho nulla da aggiungere, se non che san Paolo era presente e consenziente alla lapidazione di santo Stefano, eppure ora sono entrambi in paradiso e lassù saranno amici per sempre. Così io confido - e con tutto il cuore lo chiederò nelle mie preghiere - che benché voi siate qui in terra i giudici della mia condanna, possiamo un giorno ritrovarci insieme, nella gloria del Paradiso, per la nostra eterna salvezza".

Famiglie che fanno Chiesa

NEL MESE DI AGOSTO UN GRUPPO DI FAMIGLIE SI È INCONTRATO ALLA CITTÀ DEI RAGAZZI (CN) PER VIVERE QUALCHE GIORNO DI PREGHIERA E DI FRATERNITÀ.

PER LA SITUAZIONE SANITARIA ATTUALE È STATO NECESSARIO RIPENSARE L'ACCOGLIENZA E I PASTI INSIEME. COSA FARE? RIMANDARE? FARE SENZA BAMBINI? ALLA FINE LA RISPOSTA È VENUTA DA ALCUNE FAMIGLIE: VIVIAMO L'ESPERIENZA PER ALCUNE ORE TUTTI INSIEME E POI ALCUNE FAMIGLIE OSPITERANNO QUELLE CHE VENGONO DA LONTANO. ASCOLTIAMO LA RISONANZA DI QUESTA ESPERIENZA DA ALCUNI DI LORO.

Sara e Francesco: "Venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un po' "
MC 6,31

Pensando al deserto famiglie e alle condivisioni emerse dalle varie coppie ci pare che possa aiutare a spiegare quello che abbiamo vissuto con una metafora sulla luce. Infatti se Gesù è il sole che brilla, riscalda e dona vita, noi famiglie ritroviamo nella Comunità un riflesso di questa luce e quindi partecipare al deserto significa poter attingere a questa sorgente. Anche i nostri figli si accorgono del clima più radioso intorno a loro, fatto di piccoli gesti che però proprio per questo instillano il desiderio di rivedere e riflettere la stessa luce all'interno delle proprie famiglie nella normalità di tutti i giorni. Oppure analogamente per

spiegare questo legame, si può pensare al "profumo" di Gesù da riconoscere, portare agli altri e di cui conservare il ricordo.

La possibilità di essere accolti da una famiglia è stata certamente un momento di ristoro di cui sentivamo il bisogno e di cui ringraziamo. È stata l'occasione sia per approfondire la conoscenza reciproca con altre famiglie sia per assaporare nella condivisione in semplicità degli spazi, dei pasti, dei giochi, di momenti di preghiera, la ricchezza di vivere l'esperienza di una piccola comunità.

È stato anche un momento favorevole per lasciarci interpellare su come vivere l'accoglienza come famiglia. Ringraziamo il Signore per questi doni, per le famiglie e la Comunità che hanno condiviso con noi questa esperienza.



Enrico e Silvia: A come accoglienza, A come aprire le porte.

Le restrizioni dovute al contenimento del virus Covid-19 ci hanno costretto a non poter soggiornare presso la Città dei Ragazzi durante i giorni del “deserto famiglie” di agosto. Questo limite si è trasformato presto in una grandissima opportunità inaspettata. Proprio ciò che la Comunità ha fatto e sta facendo sempre con costanza e notevole impegno per noi ora è un esempio da seguire: l'accoglienza. E' stato semplice e immediato dare la disponibilità ad aprire le porte della nostra casa, da poco ristrutturata e per fortuna con ampi spazi sia interni e sia esterni. Ringraziamo anche i genitori di Silvia che hanno anticipato la partenza delle loro vacanze per liberarci la loro parte di casa! Ecco che abbiamo accolto Sara e Francesco con Marco e Stefano da Genova e Daniele ed Erika con Marta, Anna, Lidia e Giovanni da Bra. E' stato un gran piacere vedere la collaborazione tra famiglie per la gestione dei pasti serali e degli spazi: i bambini si tenevano compagnia giocando in giardino e noi genitori abbiamo avuto modo di approfondire i temi della giornata, arricchendola ancora di più. Lo sguardo riservato e delicato avuto durante le preziosissime condivisioni ci ha mostrato come ci siano tanti esempi di famiglie veramente belle, che, nonostante le loro fatiche, difficoltà, dolori, ... si tengono in piedi e desiderano camminare con gioia insieme, rivolti alla stessa sorgente di bene e di pace.

Daniele ed Erika: il dono dell'amicizia

Quest'anno il deserto è stato fatto con tempi e contenuti ridotti, ma non nei Doni. L'impossibilità della Comunità nell'accoglienza delle famiglie per un'esperienza residenziale ha generato l'apertura delle case e la generosità delle famiglie vicine alla Città dei Ragazzi. C'è stato così un inaspettato approfondimento dell'amicizia e della condivisione tra famiglie, alimentate dal clima più intimo. Noi abbiamo sperimentato la gioia nell'essere accolti e coccolati con molta generosità da Silvia ed Enrico. Si sono create occasioni di condivisione e confronto in un clima a misura di famiglia. Ringraziamo per il grande dono dell'amicizia e dalla fede che creano legami in cui possiamo sentire la presenza del Signore.



News Missioni

KENYA

«Nei suoi negoziati commerciali con gli Stati Uniti d'America, il Kenya non accetterà alcuna proposta che vada contro le leggi ambientali». Queste le parole del ministro del commercio Betty Maina contro le forti pressioni che l'American Chemistry Council, organismo che riunisce i più grandi produttori di sostanze chimiche e società di combustibili fossili del mondo, starebbe facendo sul governo keniano per modificare le norme antiplastica emanate in questi anni. Dal 2017 il Kenya ha messo al bando i sacchetti di plastica e lo scorso anno ha firmato, insieme con altre nazioni, un accordo globale per fermare l'importazione di rifiuti di plastica. La situazione del paese era drammatica: uno studio aveva rilevato che oltre il 50% del bestiame allevato vicino alle aree urbane aveva sacchetti di plastica nello stomaco. Attualmente la circolazione di sacchetti di plastica è stata ridotta dell'80% e oltre. Un grande risultato. La preoccupazione però rimane alta soprattutto tra le associazioni ambientaliste anche per il fatto che si vorrebbe fare del Kenya uno dei centri maggiori per la fornitura di prodotti plastici made in USA. Ci sono però segni di speranza che contrastano questa politica di interessi: l'attenzione al riciclo, per esempio, si sta rapidamente diffondendo nel paese. L'anno scorso una giovane imprenditrice keniana, Hope Wakio Mwanake, ha vinto il premio internazionale Lead2030 con la sua start-up Eco Block and Tiles dove produce tegole e altro materiale da costruzione riciclando proprio imballaggi di plastica. Ringraziamo di questi segnali positivi e preghiamo perché non solo il Kenya ma il mondo intero si impegni nella difesa dell'ambiente.





COREA DEL SUD

E' uscito in questi giorni un documento da parte dei Vescovi della Corea del sud per ribadire il secco no a leggi per depenalizzare l'aborto. Nei giorni scorsi infatti erano circolate "voci" riguardo le "raccomandazioni" presentate dal Comitato per le politiche sull'uguaglianza di genere (l'organo consultivo del Ministero della Giustizia) circa l'abolizione delle attuali norme in materia di interruzione di gravidanza. Probabilmente l'iniziativa del Comitato ha come obiettivo quello di legalizzare l'aborto, al di là delle settimane di gravidanza "in nome dell'autodeterminazione del diritto delle donne che, comunque, non può precedere il diritto alla vita. Questo perché il nascituro e la mamma sono esseri distinti".

Secondo i vescovi: "La completa abolizione delle condanne per reati legati all'aborto, viola il principio costituzionale che tutela la vita del bambino....Piuttosto che depenalizzare l'aborto, sarebbe opportuno creare i giusti presupposti per una condivisione di responsabilità. Sia tra uomini e donne, che tra Stato e società. Andando oltre la decisione del singolo individuo". Purtroppo "si vuol far passare quello che è considerato un crimine come un diritto". "La Chiesa chiede che leggi complesse come queste non possano essere varate a colpi di maggioranza ignorando i valori universali fondati sulla dignità della vita umana".

MADAGASCAR

Il 23 agosto 88 detenuti del carcere di Farafangana, nel sud-est del Madagascar sono evasi e purtroppo 22 sono stati i morti e almeno otto feriti in gravi condizioni. Tutti erano in attesa di giudizio per reati minori: uno addirittura per aver rubato uno spazzolino da denti!

La direttrice regionale delle prigioni, Nadege Patricia Razafindrakala, in una dichiarazione ha spiegato cosa è accaduto: «Alcuni detenuti hanno tentato la fuga a bordo di una piroga. Quando abbiamo aperto il fuoco, la piroga è affondata».

La prigione di Farafangana è, come denunciato da Amnesty International, sovraffollata (a maggio c'erano 453 detenuti mentre la capienza massima è di 260) e le condizioni igienico-sanitarie sono pessime. Grande è la corruzione all'interno che obbliga a pagare tangenti per avere determinati servizi o prodotti. A causa della diffusione della pandemia da Covid-19, la situazione è ancora peggiorata non potendo i detenuti ricevere le visite dei loro famigliari.

Amnesty International ha sollecitato l'immediata apertura di un'indagine su quello che è apparso in tutta evidenza un uso non necessario e illegale della forza.

Preghiamo per tutti i detenuti e per le nostre sorelle che in Madagascar da molti anni cercano di accompagnarli, sostenerli per alleviare un po' le loro sofferenze.



Tempo di prova e di scelta



“Come i discepoli del vangelo, siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda.

“Perché avete paura? Non avete ancora fede?” Signore la tua parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Con la tempesta è caduto il trucco con cui nascondevamo il nostro ego sempre preoccupato della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella benedetta appartenenza comune, alla quale non possiamo sottrarci; l'appartenenza come fratelli

Tu ci chiami, Signore, a cogliere questo tempo di prova, come tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio ma del nostro giudizio. Il tempo di scegliere tra ciò che conta e ciò che passa, di separare ciò che è essenziale da ciò che non lo è. E' il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di te, Signore, e verso gli altri.

Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegnamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli, sperimenteremo che con lui a bordo, non si fa naufragio, Egli sa portare il sereno nelle nostre tempeste.”

*Venerdì 27 marzo, commento al vangelo del
lago in tempesta (Mc 4, 35 - 41)
in piazza San Pietro*

PADRE ANDREA



Prima di riportare la pagina che p. Andrea ha voluto inserire nella Regola delle fraternità, desidero richiamare due cose. La prima è l'esperienza di tutti noi fratelli e sorelle che abbiamo vissuto col padre. Quando una prova si abbattava sulla Comunità, su qualche fraternità, e in certi casi non ne poteva parlare apertamente, il padre entrava in un silenzio sofferto che si leggeva in fronte e non abbandonava più la cappella. Anche la notte, oltre alle sue ore di adorazione, tornava continuamente in chiesa a consegnare tutto al Signore. Non si dava pace e non dava pace al Signore... Ma arrivava poi il momento in cui si alzava con una misteriosa forza e consolazione.

Appariva chiaro che qualcosa era successo tra lui e il Signore.

La seconda esperienza l'ho vissuta nei primi anni di Comunità. Eravamo al deserto dei quaranta giorni, all'Alpe Papa Giovanni. Ricordo che in una revisione di vita col padre mi venne una domanda: "Padre, lei ha sempre fede? Non ha mai paura?" Si è fermato guardandomi con benevolenza e mi ha detto: "Pino, a volte la fede è solo avere pazienza". Dopo quarant'anni, comincio a capire qualcosa di questa risposta.

MOMENTI BUI - Regola delle fraternità

"Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rom 8, 28)

I momenti bui sono i tempi che educano la nostra fede. occorre pazientare con noi stessi e con Dio. Dio conosce il nostro vero bene. attendere la consolazione di Dio con pazienza è fede e amore.

Non meravigliamoci della prova: Dio non ci ha mai abbandonati nella prova e la sua fedeltà non verrà mai meno.

Nelle prove più difficili della Comunità dobbiamo ricordarci che la Comunità non ci appartiene: è di Dio. Dio sa custodirla e difenderla da tutto e da tutti, anche da noi stessi.

Nelle prove rinnoviamo la nostra fedeltà al Signore: scegliamo, con la sua grazia, la via della santità ad ogni costo e non lasciamoci paralizzare dalla paura.

Nelle prove non aggraviamo la paura guardando a noi stessi, fissiamo il nostro sguardo su Dio. Chiediamo la grazia di vivere per Dio momento per momento e con maggiore autenticità."

4 buone ragioni bibliche per la mascherina



un uomo linguacciuto
e' il terrore della città

siracide 9.18



chi
risponde
prima di ascoltare
mostra stoltezza
a propria confusione
Proverbi 18.13



poni, Signore, una
custodia alla mia
bocca
salmo 140,3



chi e' paziente vale più di un eroe Proverbi 16.32

“Pagine di fraternità”

2020 - OTTOBRE

ANNO 6 - N°2

MOVIMENTO
CONTEMPLATIVO MISSIONARIO
“CHARLES DE FOUCAULD”

CORSO FRANCIA 129
12100 CUNEO
ITALIA

DIRETTORE RESPONSABILE
EZIO BERNARDI

GRUPPO REDAZIONALE:
ANNA PENDENZA, PAOLA TURRINI,
PINO ISOARDI, CHRISTOFFER ANDRESEN.

CONTATTI:
0171.491263 – SEGRETERIA
CITTADEIRAGAZZI@CENTROMISSIONARIO.ORG

PER EVENTUALI RIPRODUZIONI O
RECENSIONI CITARE LA FONTE.

GRAFICA:
MOTOREACREAZIONE

TIPOLITOGRAFIA
BRUNO - DOGLIANI



Movimento Contemplativo Missionario
"Charles de Foucauld" - Cuneo

La Guida, Settimanale cattolico cuneese – supplemento al n.30 /2020 – Autorizz. Tribunale Cuneo del 31.05.1948 n.12 – Iscrizione ROC n. 23765 del 26.08.2013 – "Poste Italiane SpaSpeed. In Abb Postale D.L 353/2003 (conv. In Legge 27.2.2004 n.46) art.1, comma DCB CN (Italy)".